

gli studi sul Risorgimento trarranno anche dai nuovi volumi che il modesto e infaticabile lavoratore va preparando.

A. O.

W. V. HUMBOLDT. — *Scritti di estetica*, scelti e tradotti da Gaetano Marcovaldi. — Firenze, Sansoni, 1934 (8.º, pp. LXXV-302).

Questa raccolta viene ad adempiere un mio antico desiderio, che era di una traduzione italiana, almeno parziale, degli scritti di Guglielmo di Humboldt sull'arte. Forse la scelta poteva essere condotta un po' diversamente e, tralasciando il discorso sull'*Ufficio dello storico* (che tocca dell'arte in modo indiretto e che, d'altronde, era stato già da me, di recente, tradotto e divulgato in Italia), arricchirsi di qualche saggio come quello sulla Bellezza del corpo umano, e meglio ancora di pagine delle lettere dello Humboldt allo Schiller e al Körner padre, e, soprattutto, di altri brani, più essenziali che non quelli recati, della introduzione alla *Kawi-Sprache*. Ma non è il caso d'insistere su tali e più particolari desideri nel momento che non poco ci è offerto dalle fatiche del d.º Marcovaldi. Quel che mi sembra manchevole in questo volume è una notizia più precisa dell'origine e delle circostanze dei varii scritti e brani di scritti tradotti: qualche volta, come appunto in quelli sulla lingua, non è detto neppure da quale opera siano tolti e di qual tempo. Nella introduzione il Marcovaldi sottomette a un esame minuto i pensieri estetici dello Humboldt, che hanno spesso nell'autore una forma travagliosa e oscillante tra il vecchio e il nuovo, i vecchi preconcetti e le nuove intuizioni; ma non dà risalto a quello che è il suo principale acquisto: all'aver, proseguendo e approfondendo il pensiero schilleriano dell'indeterminazione dell'arte (che a sua volta ne proseguiva uno kantiano e settecentesco, la bellezza come finalità senza rappresentazione del fine), affermato energicamente il carattere universale e infinito della poesia. Parimenti il Marcovaldi non dà rilievo a quello che, pur tra i residui dell'intellettualismo e logicismo linguistico, si fa strada nello Humboldt, in fatto di filosofia del linguaggio, che è la concezione della « forma interna » della lingua, diversa dalla forma logica. E neppure del discorso sull'ufficio dello storico egli rischiera la parte nuova ed efficace, la polemica contro la filosofia della storia di tipo hegeliano svolta in un disegno logicamente e dialetticamente prefissato e chiuso in sè, e la rivendicazione delle « idee » nella storia, viventi nella storia e pensabili dalla storiografia in una sorta di sintesi a priori. È necessario, sebbene sia difficile, nell'analizzare le opere dei pensatori, aver sempre l'occhio a quei punti di esse che rappresentano un vero avanzamento di pensiero sulle posizioni anteriori; e ciò bisogna lumeggiare in primo piano.

B. C.